

# Peppino Impastato e Renata Fonte uno accanto all'altro a Castiglione

CASTIGLIONE D'OTRANTO – “Peppino Impastato non è mai morto: le sue lotte per la giustizia sociale, per gli ultimi, per la difesa del territorio e contro la mafia vivono ancora, nel qui ed ora del Salento”. Ed è dal profondo sud della provincia di Lecce che parte la proposta di intitolare a lui un luogo da riscattare e sottrarre a degrado e indifferenza, le “aule sociali” di Castiglione d'Otranto, frazione di Andrano, accanto al parco intitolato a Renata Fonte, prima donna salentina vittima di mafia.

Ad avanzare l'idea, nel 42esimo anniversario del suo assassinio, è una cordata di realtà locali: associazione Casa delle Agriculture Tullia e Gino assieme all'omonima cooperativa, coop. soc. L'Adelfia, Parrocchia San Michele Arcangelo, Pro Loco Andrano, con il sostegno di Libera Lecce, Associazione della Stampa di Puglia e della Federazione Nazionale Stampa Italiana.

Per l'occasione, è nata l'iniziativa *“Peppino Impastato, dalla parte giusta”*, una due giorni di eventi online – sabato 9 e domenica 10 maggio – trasmessi sulla pagina Facebook Casa delle Agriculture Tullia e Gino. Approfondimenti, dialoghi, videonarrazioni per i bambini, musica: nove gli appuntamenti in programma, che conta ospiti d'eccezione come Giovanni Impastato, fratello di Peppino; Giuseppe Giulietti, presidente della Federazione Nazionale Stampa Italiana; don Raffaele Bruno del coordinamento provinciale di Libera Lecce; il magistrato Giacomo Conte, già componente del pool antimafia di Palermo negli anni '80; “Cisco” Stefano Bellotti, voce storica dei Modena City Ramblers.

*“Peppino Impastato, dalla parte giusta”*: il programma

La due giorni di eventi si svolgerà, a causa dell'emergenza Covid, sulla pagina Fb Casa delle Agricolture Tullia e Gino.

Si comincia sabato 9 maggio, alle ore 16, con *“Peppino, l'acchiappagiustizia”*: narrazione visiva per i più piccoli, a cura delle volontarie del progetto *“Verso l'Agriludoteca di Comunità”*. Alle 17, *“Con le idee e il coraggio di Peppino noi continuiamo”* (frase dello striscione che apriva il corteo funebre di Impastato): Giovanna Nuzzo, vicepresidente di Casa delle Agricolture Tullia e Gino, esporrà la proposta per l'intitolazione delle aule sociali a Peppino Impastato. Poi, il via agli approfondimenti: alle 18, don Raffaele Bruno del coordinamento provinciale Libera Lecce spiegherà perché *“Impastato è vivo, anche nel Salento”* e dunque perché la sua lezione resta attuale; alle 19, *“La mafia si fa più subdola”*, il focus sulla criminalità organizzata oggi, con Giacomo Conte, magistrato, già componente del pool antimafia di Palermo negli anni '80. Alle 20, *“Radio Aut: l'informazione come arma contro i soprusi”* è il titolo dell'intervento di Beppe Giulietti, presidente Federazione Nazionale Stampa Italiana (Fnsi). Alle 21, *“Cisco”* Stefano Bellotti, voce storica del gruppo Modena City Ramblers, racconta come è nato il loro brano *“I cento passi”*, eseguendolo con un tamburo.

Si riprende domenica mattina, 10 maggio, alle ore 9, con *“La mafia spiegata ai bambini, l'invasione degli scarafaggi”*: videolettura del libro di Marco Rizzo e Lelio Bonaccorso. Alle 10, *“Invece lui decise di restare”*, interpretazione al femminile de *“I cento passi”* nel Mulino di Comunità. Si chiude alle ore 11 con *“Giustizia sociale, giustizia per la terra”*, dialogo in diretta Fb con Giovanni Impastato, fratello di Peppino.

Perché Peppino Impastato?

Nella storia dell'antimafia italiana, Impastato è una figura

unica: ebbe il coraggio di rompere non solo con la “mafia di prossimità” (“I cento passi”, nella sintesi cinematografica e musicale), ma soprattutto con la “mafia in casa”. Era, infatti, figlio e nipote di mafiosi legati al boss di Cinisi Gaetano Badalamenti, condannato nel 2002 all’ergastolo come mandante dell’omicidio di Peppino, avvenuto il 9 maggio 1978, a pochi giorni dalle elezioni amministrative a cui lui, trentenne, si era candidato con la lista “Democrazia proletaria”. Il coraggio della denuncia, l’uso dell’informazione e della satira con Radio Aut per creare coscienza civica, l’attenzione ai più deboli sono un monito, ancora, soprattutto per i più giovani. Come riportato in *“Peppino Impastato non è uno spot”*, scritto a firma di Umberto Santino, cofondatore e direttore del Centro siciliano di documentazione Giuseppe Impastato di Palermo, “in realtà Peppino ha fatto proprio questo: coniugare la lotta di classe (espressione che oggi appare obsoleta ma un bel libro di Luciano Gallino ci ricorda che la lotta di classe c’è ancora, e ora la fanno i padroni che amministrano la vittoria, che si chiama dittatura del capitale finanziario o qualcosa del genere) con la salvaguardia del territorio, il diritto al lavoro dei disoccupati con il diritto a un ambiente non saccheggiato dalla speculazione.

*“Diffidate sempre da chi dovesse dirvi o vi dirà che la memoria non serve a niente. Questa iniziativa per ricordare la memoria di Peppino Impastato – dice Giuseppe Giulietti, presidente Federazione Nazionale Stampa Italiana – non è qualcosa che guarda al passato, ma qualcosa che segna la nostra strada verso il futuro. Fare memoria significa costruire un futuro più degno per le comunità. Peppino Impastato è stato ammazzato perché non si è piegato alla mafia, perché con il suo collettivo, ai microfoni di Radio Aut, invece di far finta di non vedere e sentire, ha urlato ogni giorno i nomi dei mafiosi e di coloro che erano collusi con i mafiosi. Ha fatto il giornalista, anche se allora non molti lo capivano, nemmeno i giornalisti. E lo ha fatto da*

*giornalista precario, rischiando più degli altri e non scappando mai, rendendosi conto che bisognava urlare, perché quando nessuno ti ascolta, quando c'è il muro del silenzio, per forza devi urlare. Qualcuno può cercare di farti passare per matto e invece Peppino Impastato ha avuto ragione e vive ancora oggi. Lui ci parla anche ora e ci dice che chi vuol fare il giornalista deve tentare di illuminare tutti i covi del malaffare e soprattutto non deve lasciare mai solo chi denuncia. Ricordare Peppino, inoltre, significa non dimenticare gli errori e orrori compiuti anche dallo Stato, perché quel 9 maggio – giorno in cui venne ritrovato anche il corpo di Aldo Moro – qualcuno iniziò a depistare, dicendo che Impastato era il boia, che voleva mettere una bomba e ci vollero anni e anni di fatica di familiari, compagni, altri giornalisti e cittadini per arrivare finalmente a verità e giustizia. Il ricordo di Peppino Impastato, quindi, parla ad oggi della necessità di non fidarsi mai di nessuna verità preconfezionata, di nessuna velina, della necessità di indagare e di tentare di non lasciare mai nessuno senza verità e giustizia”.*

Le “aule sociali” di Castiglione sono un luogo controverso, un non luogo: un auditorium mancato, un ufficio postale abortito, un luogo di ritrovo inadeguato risucchiato in un buco nero fatto di indifferenza e degrado, nonostante sia nel cuore del paese, accanto al parco intitolato a Renata Fonte. “Crediamo che Peppino e Renata siano figure strettamente collegate tra loro – spiegano i promotori dell’iniziativa – perché il loro vissuto ci insegna il valore della difesa del territorio dagli abusi mafiosi e dagli interessi del denaro. E crediamo che la memoria di Peppino, in cui costantemente ‘inciampare’, ci aiuterà a illuminare le aule sociali, a riscattarle in una chiave diversa, più giusta, più degna”. D'altronde, già durante alcune edizioni della Notte Verde (evento dedicato ai temi dell'agroecologia) si è avuto modo di poter far toccare con mano come quel luogo può essere valorizzato e ripensato. L'immobile sarà oggetto a breve, tra l'altro, di interventi di

ristrutturazione e ampliamento finanziati dal Pon Legalità, per farne una “fucina delle culture” per l’inclusione dei migranti. Nell’ottica della creazione di un “polo per la legalità e la giustizia sociale” a Castiglione d’Otranto, inoltre, Casa delle Agricolture ha già proposto all’amministrazione comunale di creare, all’interno del Parco Renata Fonte e nell’ambito del relativo progetto di riqualificazione, un “*Giardino dei giusti per la terra*”, intitolando ogni albero salvato e piantato ex novo a chi si è battuto per la tutela dell’ambiente. Anche per questo, durante le ultime due edizioni della Notte Verde, è stata già riqualificata dai volontari, assieme a Free Home University, una parte del parco, attraverso una sequenza di murales a tema.

Insomma, la missione sociale di Casa delle Agricolture resta quella di segnare un cambiamento laddove ce n’è bisogno: nelle terre abbandonate, nei luoghi dimenticati, con le persone escluse. Anche quando il vento soffia contrario. La proposta di intitolazione e valorizzazione, sposata sin da subito da L’Adelfia, Parrocchia San Michele Arcangelo, Pro Loco Andrano, Libera Lecce, Associazione della Stampa di Puglia e Federazione Nazionale Stampa Italiana, resta aperta, perché possa essere condivisa anche da altre realtà che credono nel riscatto dei margini.